

ALBERTO SILVESTRI

FRANCESCO BONSI (1722-1803)
E LA SCIENZA VETERINARIA

Con la presente relazione* mi propongo di illustrare la personalità e l'opera del Conte Francesco Bonsi, eminente studioso conterraneo, iniziatore della veterinaria, come scienza medica.

Ho incontrato la sua figura prestigiosa, nel corso di una ricerca¹, dalla quale è emerso che la sua azione è stata determinante nella seconda metà del '700 ai fini del controllo e del contenimento delle epizoozie in Romagna. Concludevo evidenziando il ruolo notevole svolto nella profilassi della Peste bovina, (che falciava le mandrie in tutta Europa), dal nobile riminese, col quale si erano mantenuti sempre in contatto gli Assunti di sanità² e le Municipalità della Romagna.

Il terribile morbo infatti, nell'epizoozia del 1747-49 che proveniva dal nord, aveva sfiorato il territorio faentino, arrivando sino a Castel Bolognese.

Francesco Bonsi, di famiglia patrizia riminese, nasce a Lugo il 23 maggio 1722, dal Conte Giuseppe, che a quel tempo vi reggeva il Governo Civile per la S. Sede, e dalla Contessa Celidonia Porzi. Fin da giovinetto dimostra

* L'A. ringrazia il Comm. Giulio Cesare Mengozzi, già Bibliotecario nella Gambalunghiana di Rimini, per le preziose indicazioni fornite.

¹ A. SILVESTRI, *Epizoozie a Faenza*, estr. da A. FERLINI, *Pestilenze nei secoli a Faenza*, Faenza, Tipografia Faentina Editrice, 1990.

² Per combattere le epidemie degli uomini e degli animali (la peste del 1384 aveva falciato 1/4 della popolazione italiana) vennero istituiti i "Magistrati di Sanità", che si chiamarono anche "Assunterie" o "Assunti di Sanità", che emanavano leggi, bandi e decreti, regolamentavano il movimento degli uomini e degli animali, comminavano pene nei confronti dei trasgressori ecc. I primi Magistrati di Sanità, quelli appunto del 1384, nacquero con carattere occasionale e saltuario, mentre in seguito divennero meglio organizzati e permanenti, come all'epoca del Bonsi.

un'intelligenza vivace, con particolare propensione per le scienze naturali, il che non gli impedisce di attendere agli studi, particolarmente raccomandati-gli dalla famiglia, conseguendo la laurea in diritto civile e canonico. Ad un certo punto della sua esistenza metterà a servizio della collettività, la sua preparazione giuridica. Viene infatti iscritto nel Collegio dei Dottori, in Rimini, in seno al quale, estratto a sorte il suo nome, gli è affidata l'amministrazione della Giustizia, nella cui mansione dimostra una vasta cultura per sciogliere e decidere le questioni che al suo tribunale vengono poste. Cura l'esercizio delle arti cavalleresche ed in particolare dell'equitazione, che lo induce ad interessarsi intensamente del cavallo, oggetto particolare dei suoi studi e delle sue prime ricerche di anatomia e fisiologia, tradotte in pubblicazioni di opere fondamentali per quell'epoca.

Nella medicina ha, in Rimini, l'opportunità di essere «discepolo di quel celeberrimo Maestro di tutti i Riminesi e Diocesani, Dott. Giovanni Bianchi, il quale quanto pur valesse nella veterinaria si è veduto nella sua vita»³.

Bonsi sente ben presto il bisogno di «peregrinare in estranee terre in cerca di nuovo alimento all'insaziabile sua sete d'apprendere». Si reca a Roma nel 1744 ove la sua cultura classica trova spazio per la riflessione e l'osservazione delle vestigia dell'antichità, ed anche «ampio desideratissimo pascolo a favoriti suoi studi»⁴ mantenendo sempre intensi contatti epistolari col Bianchi. Si ferma a Roma fino al 1758, essendo stato nominato nel 1754 Maestro di camera del Cardinal Ferroni. Della sua insoddisfazione della vita cortigiana, ne parla allo stesso Bianchi in una lettera del 12 maggio 1755⁵. Le matematiche, la storia naturale, la chimica, l'avevano già alquanto occupato, unitamente alla medicina umana, con la quale si addentrava nella medicina degli animali domestici «abbandonati del tutto alla stupida e supina ignoranza de' Maniscalchi». Nel corso di questi suoi studi si dedica con sempre maggior cura all'igiene, alla profilassi, alla zootriatria, ed alla zootecnia del cavallo ed anche degli altri animali domestici, a cui lo richiamano, in particolare, il ricordo delle opere di Vegezio, Varrone e Columella.

Quando verso la metà del XVIII secolo si accinge a scrivere per combattere

³ G. TONINI, *La cultura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XVI ai primordi del XIX*, Rimini, Tipografia Danesi già Albertini, 1884 (rist. anast., Rimini, Luisé editore in Rimini al Ponte di Tiberio, 1988).

⁴ A. HERCOLANI, *Biografie e ritratti di XXIV Uomini Illustri Romagnoli*, Forlì 1834.

⁵ Vd. nota 3.

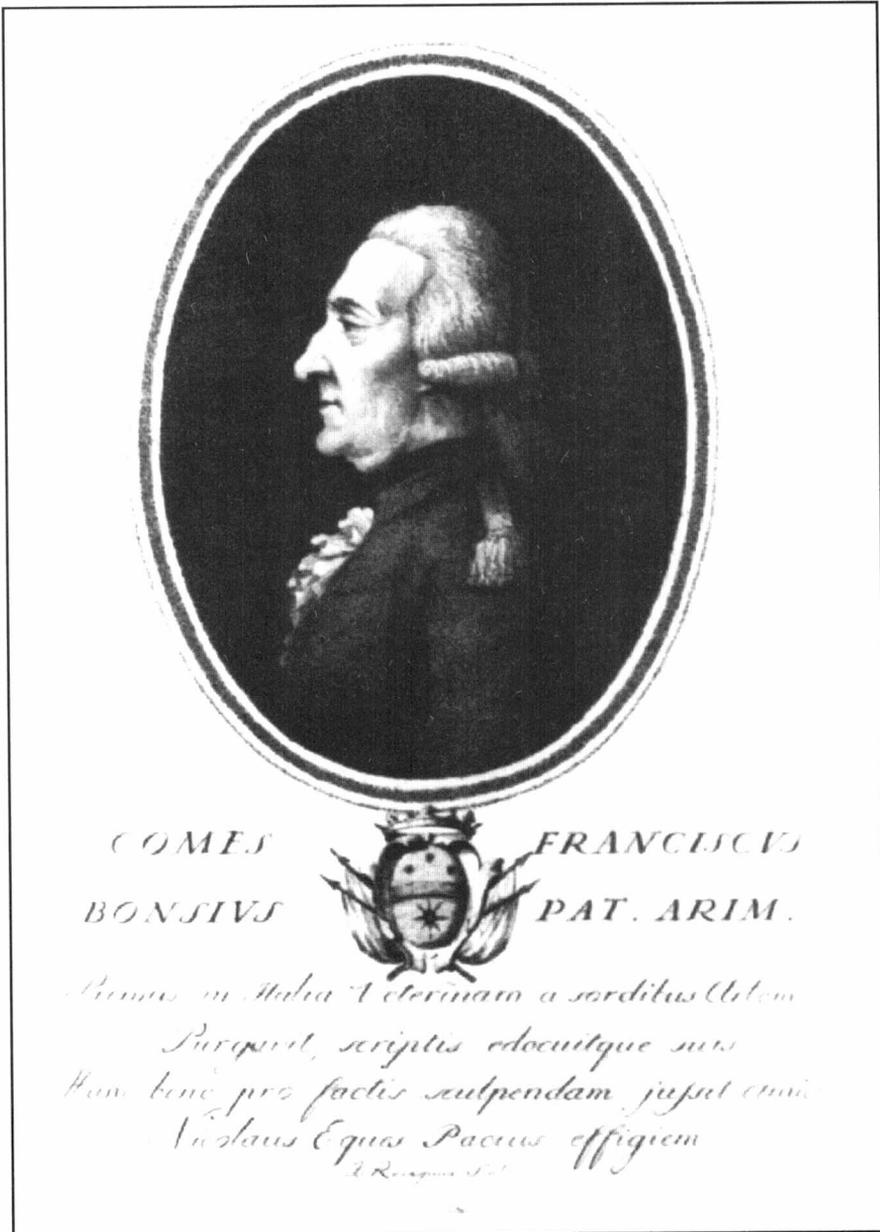


Fig. 1

i pregiudizi e gli errori della pratica volgare, si trova solo nell'arringo, e, solo pur tenne il campo per parecchi anni; ch  soltanto in appresso e verso il declinare del secolo, vennero alla luce, molto dopo le sue, altre opere veramente sensate e stimabili, siccome quelle di Lafosse, Chabert, Bourgelat in Francia, e di Brugnone, Zanon, Mazzucchelli e Toggia in Italia; le quali poi non ebbero che tardi l'incontro che meritavano, perocch  di tali studj ben poco le persone veracemente dotte si dilettevano, e i Maniscalchi, e gli idioti che l'arte esercitavano, se pure ne fosse sino a loro penetrata la notizia, se ne sarebbero fatte le beffe.

La sua prima opera ha per titolo: *Regole per conoscere perfettamente le bellezze e i difetti de' Cavalli descritte dal Conte Francesco Bonsi da Rimini, in Rimini MDCCXLI, ove tratta delle Proporzioni geometriche del Cavallo Esposte a vantaggio di chi desidera decidere fondatamente, e non a capriccio sopra la Bellezza reale del Cavallo; ed estratto da solidi fondamenti stabiliti dal Celebre Bourgelat.*

  suddivisa nei seguenti capitoli: *Della Testa e sue parti; Della Conoscenza de' buoni e de' cattivi Occhi; Del Collo, e delle Spalle bene, o malamente formate; Delle qualit  delle Gambe dinanzi; Del conoscimento de' piedi; Del dorso e del ventre; Della Groppa, delle Coscie, e dei Garretti; Del rimanente della parte di dietro, cio  delle gambe; Del conoscere l'Et  del Cavallo; Del conoscere se il Cavallo cammina bene, con altre utili osservazioni; De Differenti Mantelli e segni loro; Delle Balzane, ed altri segni naturali.*

Inizia con quest'opera di zoognostica (con questo termine si indica oggi la disciplina del 1751), la produzione scientifica del Conte Francesco Bonsi. Si tratta della scienza, che si occupa dello studio delle parti esterne del corpo degli animali che richiede nozioni estese di anatomia, fisiologia e patologia, discipline che sono gi  state oggetto da parte sua di ricerche e di approfondimenti e costituiranno materia di trattazione delle opere che dar  alle stampe negli anni a venire.

Sta gi  preparando (l'impegno lo coinvolger  per diversi anni) quel *Trattato di anatomia* con le *Tavole anatomiche del Cavallo*, che costituiranno il presupposto di tutte le sue ulteriori pubblicazioni scientifiche e divulgative che appariranno sotto diversi titoli, ed in successive ristampe.

Gli anni del soggiorno romano sono fervidi d'impegni, di studi, di conoscenze, di presenze in ambienti qualificati della societ  e della cultura. Annovera tra i suoi amici ed estimatori, uomini di lettere che lo onorano dei loro incoraggiamenti, per cui, «da questi rincorato, fu quindi che vi aprisse (a Roma) una Scuola di Veterinaria, ove conveniva frequente la pi  cospicua giovent , avida d'istruirsi sotto la scorta d'un gentiluomo, ch'es-

REGOLE

PER CONOSCERE PERFETTAMENTE
LE BELLEZZE , E I DIFETTI
DE' CAVALLI,

DESCRITTE
DAL CONTE
FRANCESCO BONSI
DA RIMINO.



IN RIMINO MDCCLII

Per gli Eredi Albertini Stamp. Vesc. , del S. Off., e Pub.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Fig. 2

sa già salutava siccome il principe degl'Ippiatrici italiani di quel tempo»⁶.

A questo successo contribuisce certamente il Bianchi, il quale, sollecito sempre del bene e dell'onore di tutti coloro che furono suoi discepoli, si premura «di fare ammirare e debitamente lodare nei più riputati periodici e giornali d'allora le opere che il Bonsi veniva mettendo in luce»⁷. Questo emerge molto chiaramente anche dai ringraziamenti del Bonsi al Bianchi, nel carteggio delle lettere da Roma⁸.

Successivamente al 1757 insegna a Napoli ove è chiamato dal Francavilla⁹ e dove, come il Bonsi stesso riporta nella *Prefazione* al suo *Dizionario di Veterinaria*, lascia come Maestri due suoi discepoli, i fratelli Mariano e Nicola Zampini, nel 1782.

Scuole di veterinaria vengono istituite in Francia, dal Bourgelat a Lione nel 1763 e ad Alfort nel 1776¹⁰.

Nel 1765 viene fondato l'insegnamento a Padova, nel 1769 a Torino, nel 1776 a Parma, nel 1783 a Bologna, nel 1786 a Ferrara, nel 1791 a Milano e a Modena, nel 1795 a Napoli, nel 1806 a Roma, nel 1817 a Pavia, nel 1818 a Pisa, nel 1826 a Camerino, Perugia, Urbino, Macerata, nel 1929 a Messina e nel 1935 a Sassari.

⁶ Vd. nota 4.

⁷ Vd. nota 3.

⁸ Il Dott. Giovanni Bianchi, Jano Planco, illustre medico, si era occupato della Peste bovina nel 1738, dando subito un'impronta rigorosamente scientifica al suo intervento, sezionando due bovini (uno dei quali era morto per malattia, l'altro abbattuto in stato preagonico), per constatarne le lesioni anatomico-patologiche. Il «morbo epidemico» era stato introdotto in Comune di Fano, nel 1738, attraverso bovini ammalati che provenivano dall'opposta sponda, via mare. A quell'epoca il Bonsi era ancora un ragazzo. L'episodio conferma, come abbondantemente risulta dalla storia della veterinaria, che i primi cultori della medicina veterinaria furono i medici. Dei risultati di questa necropsopia, tratterà il Bonsi in seguito, in occasione dell'epizoozia di Peste bovina del 1770. Nel carteggio di Planco, presso la Biblioteca Gambalunga, si trovano lettere scrittegli dal Bonsi, da Roma, dal 1753 al 1758.

⁹ «Il Principe di Francavilla muore nel 1782. Venendogli meno un sì splendido favoreggiatore ed amico, si consigliò di fare ritorno in patria, per non più dipartirsene. Quivi parimenti non cessò, tanto che gli durò la vita, dall'erudire la colta gioventù». In questi termini si esprime l'Hercolani, che aggiunge: «Ei fu diligentissimo osservatore, ed investigatore indefesso di tutto che poteva condurlo a conoscere le cause prossime e le vere sedi delle malattie, nè mai, che il potesse, trascurò l'autopsia de' cadaveri degli animali morti di affezioni, delle quali gl'importava di verificare l'indole e il carattere; e questi diceva essere i veri mezz'onde stabilire un giusto criterio patologico, questi soli poter formare gli eccellenti Veterinarj».

¹⁰ V. CHIODI, *Storia della veterinaria*, Milano, Edizione Farmitalia – Istituto grafico Bertieri, 1957.

La lettera d'un Cocchiere ad un suo figlio, in cui gli dà utili avvertimenti necessari per esercitare con lode la propria arte in Rimini Albertini MDCCLIII: è una lettera inizialmente manoscritta in varie copie e poi stampata, nella quale il Bonsi immagina di essere un vecchio cocchiere che scrive ad un figlio lontano, dandogli i necessari avvertimenti affinché «esattamente esercitasse la propria arte».

La preoccupazione che lo guida è di illuminare una numerosa categoria di persone, che in quell'epoca svolgevano un lavoro di notevole utilità sociale:

Se è naturale comune istinto agli animali d'insegnare per quanto loro è permesso a' proprj figlioli, tutte le azioni alla loro specie necessarie, come volare, notare, correre, procacciarsi il vivere, fuggire l'insidie e così le altre; maggiore stimolo certamente debbe avere l'uomo, che è creatura cotanto eccellente, a secondare non solo questi impulsi della natura; ma molto più ad eseguire i dettami della retta ragione, che fortemente l'obbligano ad ammaestrare coloro che ha generati: acciocché, se sia possibile; possa in essi vedere come a rinascere un'immagine di se medesimo, ma nelle virtù perfezionata.

Si tratta di una pubblicazione che oggi potremmo definire manuale di consultazione, completato da un indice in ordine alfabetico, degli argomenti, che spaziano dalle norme di comportamento del cocchiere nei confronti degli utenti del servizio e del pubblico, alle nozioni elementari del buon governo della mano, dell'igiene zootecnica, della zoiatria spicciola, dell'igiene degli ambienti di lavoro ecc.

L'Autore è animato dalla preoccupazione di illuminare il lettore, sfatando tutta una serie di indicazioni sbagliate e purtroppo radicate nella mente del popolo e quindi anche dei cocchieri nell'esercizio delle loro funzioni, e scrive:

Un intero volume mi converrebbe formare se tutte registrare volessi le Buffaggini, e le Chimere di cui sono pieni i libri Veterinari. Il maggior male però s'è, che non si sono contentati gli Autori di essi per difetto d'acume e raziocinio, di porvi queste e altre moltissime puerili inezie, di cui ciascuno, che abbia la mente un poco spregiudicata agevolmente può conoscere; ma inoltre si ritrovano pieno d'ordinazioni così *improprie e bestiali*, che sono più da temersi del male medesimo: onde ben a ragione il Chiarissimo Sig. Dottore Gio. Bianchi onore di questa Città, e splendore de' nostri tempi, dice nell'ultima sua relazione dell'Epidemia de' Buoi, che insorse in questo Contado di Rimino l'anno 1738, dove pe' prudenti suoi consigli in poco d'ora restò spenta che se il Mondo è scarso di buoni Libri di Medicina pratica per gli uomini, come pur troppo n'è scarso, molto più n'è scarsissimo di quegli per

gli Animali, che quasi non ne ha alcuno, e se pure un qual'uno se ne vede, quello è tanto rozzo, e di rimedi così strani ripieno, che pare più atto ad accrescere loro i mali e ad uccidergli, che a porger loro alleggiamento, e salute.

Questa constatazione conferma, nelle parole del Bianchi, il significato profondamente innovatore della pubblicazione del Bonsi, alla quale egli ha voluto dare un significato che appare sicuramente riduttivo rispetto all'intriseo valore culturale che ebbe in quell'epoca. L'Autore è animato dalla preoccupazione di illuminare il lettore, sfatando tutta una serie di indicazioni sbagliate, e purtroppo radicate nella mente di chi si occupa della conservazione dello stato di salute e della cura delle malattie degli animali domestici.

Dopo aver consigliato al giovane cocchiere di porsi sotto la disciplina di un ottimo Professor Veterinario, il quale s'impegnasse di dargli (...) sodi insegnamenti teorici, raccomanda di aver particolare cura per tutte le cose affidategli (...) per l'igiene generale dei Cavalli, il corretto comportamento durante il lavoro ecc.

Il Bonsi esordisce quindi con la pubblicazione del 1751 che può essere considerata un trattato molto avanzato di zoognostica, e con quella del 1753, vero manuale divulgativo. Egli inquadra in termini precisi, quella che sarà la sua attività futura: uomo di scienza¹¹ e divulgatore.

Opere minori sono: *Lettere ed opuscoli ippiatrici intorno la medicina de' Cavalli*, con l'aggiunta di una breve farmacologia ippiatrice, Rimini, Albertini, 1756; *Il Dilettante di cavalli istruito dal Sig. Francesco Bonsi*, dove si tratta del Governo, delle Malattie e della medicina de' Cavalli, con

¹¹ D'altra parte l'Hercolani, riferisce come il Metaxà, dottissimo Professore di Zoologia e Notomia Comparata nell'Archiginnasio della Sapienza di Roma, confermava che il Bonsi con opere pubblicate sin dal 1751 «abbia innalzato la Veterinaria al rango di scienza, dandole forma e linguaggio scientifico, in un tempo in cui non v'era pur uno in tutta Europa, che ne avesse per anche concepito il pensiero». L'Hercolani scrive che c'è anche un equivoco da chiarire: «I nostri scrittori odierni facendo eco al solito agli esteri scrittori, danno tutti alla Francia il vanto d'aver istituito le prime Scuole di veterinaria. Non sia mai che da noi si pretenda di mettere a confronto con quelle Scuole, e con quei grandiosi e veramente regi stabilimenti, la più modesta scuola che il nostro Bonsi aveva per molti anni innanzi aperto in Roma, ma di vero poi l'onore d'aver prima d'ogni altro concepito una idea così felice, e datone l'esempio col metterli in esecuzione, è tutto suo, né dovrà dividerlo con altri, contando che quelle scuole di Francia, senza eccettuarne la celebre di Alfort, non vantano una data più antica del 1762. Non vi sarà chi voglia contendere al Bonsi la rara lode di essere stato anche il primo, che corredato di buone lettere, e di moltiforme dottrina, più che non sia il consueto delle Scuole veterinarie, (...) abbia avuto il coraggio di affrontare la barbarie ond'era irretita e caduta al basso».

un *Compendio anatomico* di Giuseppe Antonio Venturini (Pseudonimo), Venezia, Tipografia Giambattista Occhi, 1757.

Meritano un particolare commento le *Riflessioni del Conte Francesco Bonsi intorno all'Epidemia degli Animali Bovini, insorta ne' territori di Cavarzere, e di Padova comunicate con un foglietto al sig. Nicola Franchi Pro. Segretario Pubblico di Rimino. Di Casa (a Rimino) 16 settembre 1783*.

Il Bonsi ringrazia il Franchi, per avergli trasmesso una descrizione stampata intorno all'Epidemia che faceva strage negli allevamenti bovini di quei territori inviata dai Provveditori alla Sanità di Venezia, alla Elezione alla Sanità di Rimini.

Il Bonsi avrebbe gradito molto che alla descrizione della malattia fosse stata unita «la notomia degli animali morti per tale infezione» e si dichiara convinto che «non tarderassi molto da quel vigilantissimo Magistrato a comunicarla, poiché l'accurato molteplice esame di tali cadaveri egli è troppo interessante per iscriverne le alterazioni tutte de' visceri, e quindi rintracciarne la natura, le cagioni e le indicazioni più giuste ed atte a condurre alla scelta de' più ragionevoli mezzi e più efficaci onde vincere un sì grande infortunio».

Non v'è dubbio – osserva il Bonsi – che il Professore Veterinario di Padova non si presti con tutto l'impegno ad osservare diligentemente quanto è necessario in circostanze sì amare e che non comunichi tosto al pubblico quel metodo, ch'egli giudicherà più efficace a debellare e spegnere interamente il pestifero miasma con onore non meno della su rispettabile Cattedra con applauso di tutto quello Stato afflitto per sì formidabile calamità, e de' popoli confinanti ancora, i quali ne paventano le solite funeste conseguenze¹².

Il Bonsi si sofferma sulle conoscenze che egli aveva acquisito relativamente alla malattia, descrivendone le lesioni anatomico-patologiche e le manifestazioni cliniche: atteggiamento caratteristico dell'obnubilazione del sensorio, anoressia, sospensione della ruminazione, dispnea, diarrea, colica,

¹² Il Senato della Serenissima repubblica Veneta aveva incaricato nel 1765, di un insegnamento di veterinaria Sperimentale, presso l'Università di Padova, il Prof. Pietro Arduino, insegnamento che passava nel 1774, per Ordine Dogale, al Prof. Giuseppe Orus, che era stato in precedenza presso la Scuola di Halfort, alla cui organizzazione si ispirò la Scuola Patavina che venne frequentata da numerosi allievi, non solo veneti, ma di ogni parte d'Italia. Il Professore al quale si riferisce il Bonsi è l'Orus, al quale è tuttora intitolata, a Venezia, la via ove aveva sede, nel Convento delle Maddalene, la Facoltà con ordinamento simile a quello della Medicina, dell'Agraria e dell'Ingegneria.

feci fetide, scialorrea, ulcerazioni alla bocca, afte, lacrimazione abbondante.

A parte le indicazioni terapeutiche, che si richiamano a rimedi diffusi in quell'epoca, indica le principali norme di profilassi riferite alle malattie infettive del bestiame, miranti a prescrivere una netta separazione degli animali ammalati da quelli sani.

Nelle sue riflessioni il Bonsi ricorda come nel 1738 il Morbo Epidemico de' Buoi attaccò il contado riminese:

Epidemie non solo diversissime tra di loro; ma purtroppo una sola per sè stessa è sovente un Proteo che dimostra mille facce (...) come ne ammaestra la speranza (...) Per la qual cosa egli è duopo confessare, che si seguita tuttavia a gir tentone nell'ambiguità e nelle tenebre (...). Quindi confusi e fallaci ne rimangono i raziocinj de' più dotti Teorici, ed inefficaci se non anche dannevoli i rimedj dei più consumati Pratici nell'Arte salutare.

Il Bonsi così continua, anticipando una intuizione che già allora era patrimonio della cultura medica e che si affermerà qualche anno dopo, nel 1796, quando Edward Jenner introdurrà la vaccinazione antivaiolosa. Egli infatti così continua:

Ciò non pertanto lo zelo e la sollecitudine de' Dotti pel pubblico Bene è giunto a segno di tentar persino coll'inoculazione sugli animali sani, in que' luoghi ove l'epidemia avea già vinti tutti i ripari, di renderla almeno più benigna e curabile, preparandone le bestie tre giorni avanti l'operazione colla sanguigna, coll'uso della crusca bagnata, e coll'astinenza del fieno e di ogni altra materia secca.

Si prepara quindi l'animale con un salasso (la sanguigna) e con una dieta appropriata al caso. Svela infatti il Bonsi che

saranno circa a trentotto anni, che l'industre nazione Britannia ne fece la prima lo sperimento in un Bue, ed in otto vitelli preparati (...) incidendo loro la cute alla parte anteriore del collo per introdurvi alcune filaccia intrise nella materia saniosa che scolava dalle narici, e dagli occhi delle bestie ammorbate, le quali col mezzo della sutura vi si mantenevano fintantoché i sintomi ne annunciavano l'infezione, il che per lo più accadeva nella terza giornata.

Gli animali venivano poi lasciati al pascolo e guarivano spontaneamente e, anche se messi in contatto con bestie infette, non si ammalavano.

La seconda opera scientifica è *Il Maniscalco Istruito nella medicina pratica / delle principali malattie / del cavallo / del Conte Francesco Bonsi / Nobile di Rimino ed accademico / de' Conghietturanti di Modena. Tomo*

IL MANISCALCO INSTRUITO
NELLA MEDICINA PRATICA
Delle principali malattie

D B L

CAVALLO

DAL SIG. CONTE

FRANCESCO BONSI

*Nobile di Rimino, ed Accademico
de' Conghietturanti di Modena.*

TOMO PRIMO.

IN RIMINO
PER LI FRATELLI ALBERTINI
Con Licenza de' Superiori.

MDCCLXVII.

Fig. 3

I e II / In Rimino MDCCLXII / Per li Fratelli Albertini / Con licenza de' superiori.

Si tratta della prima edizione (alla quale segue una seconda edizione nel MDCCLXXIII) senza tavole anatomiche, che vengono illustrate separatamente dal Bonsi.

L'ultima edizione verrà stampata ad Ancona nel 1825 ad oltre vent'anni dalla scomparsa dell'Autore. Le edizioni successive vengono modificate nel titolo e parzialmente anche nel contenuto. A datare dal 1786 infatti, vengono pubblicate le *Istituzioni di Mascalcia conducenti con brevità e chiarezza ad esercitare con sodi fondamenti la medicina de' cavalli. Opera del Conte Francesco Bonsi con indice e tavole anatomiche. Rimini Stamperia Albertiniana 1786, con approvazione.*

L'edizione del 1786 è dedicata a Sua Eccellenza il Duca DON LUIGI BRASCHI ONESTI, Nipote di N.S. Grande di Spagna di Prima Classe-Gran Croce e Gran Ciambellano della Sacra Religione e Ordine Militare dei SS. Maurizio e Lazzaro Patrizio Romano e Cesenate. Sia di quest'opera, sia delle istruzioni per l'epidemia contagiosa de' buoi, il Bonsi tratta nella lettera a Cristofano Amaduzzi noto erudito di Savignano¹³.

Così si esprime nell'introduzione:

Un'Opera Ippiatica, la quale io mi lusingo che riempir possa in parte almeno quel vacuo che vi ha di buoni libri elementari di ques'Arte nobilissima, sembrar forse potrebbe offerta sproporzionata alla Grandezza Vostra (...) L'eccellenza Vostra non potevasi certamente restringere o al maneggio o all'avere sceltissima scuderia, ma ha voluto eziandio arricchirsi l'animo delle più belle, più utili, più interessanti cognizioni che a tale materia si appartengono, e quindi per renderle operose ha con magnificenza degna di Lei istituita una nobile Razza di Cavalli.

¹³ Giovanni Cristofano Amaduzzi (Savignano, 18 agosto 1740 - Roma, 21 gennaio 1792). Seguì i primi studi nel seminario vescovile di Rimini, venne ordinato sacerdote e fu poi alla scuola privata del noto medico naturalista e antiquario Giovanni Bianchi (Jano Plano, 1693-1775) sotto la cui guida studiò la lingua greca e si appassionò alle questioni letterarie e alle ricerche erudite. Lo scaduto anno, di cui si parla nella lettera, è il 1786 e non il 1787 come scrive il Bonsi. Si tratta evidentemente di una svista. Il terremoto che ebbe luogo a Rimini tra il 24 e il 25 dicembre 1786 causò il crollo di chiese e campanili e suscitò grande panico. La lettera è datata 4 marzo 1787. Il sisma aveva avuto luogo tre mesi prima, giusto il tempo perché il Bonsi, appena passato il crudo inverno, avesse fatto iniziare i lavori di restauro del suo casino e delle case rustiche a Poggio Berni.

Non sono in grado di affermare di quale razza si tratti. L'argomento necessiterebbe di ricerche che esorbitano dalle finalità di questa comunicazione. Trattando della mascalcia dell'epoca il Bonsi scrive: «Sono per lo più i maniscalchi nati nella rozzezza, educati nell'ignoranza, imbevuti fin da' primi anni di erronee tradizioni, di talenti scarsi e non coltivati e di meno per nulla esercitati». Riferisce inoltre di aver sentito uno dei primi Maniscalchi di una «brillante Corte di un floridissimo Regno, bestialmente urlare che i libri 'sono affatto inutili; che gli Autori scrivono ciò che vien loro in capo, e che la pratica, la sola pratica è quella che forma gli uomini».

D'altro canto, non può tacere l'accoglienza riservata dal pubblico alle sue opere di veterinaria e le favorevoli recensioni.

E aggiunge: «Avvicinandosi al suo fine la stampa di queste mie istituzioni, ed essendo già sotto il torchio la presente Prefazione, che a questo punto io avevo terminato, l'Epidemia bovina sviluppatasi da qualche mese nel territorio di Ancona pel trasporto di buoi Dalmatini, e Bosniaci e per contagio nella Marca, nell'Umbria e nel Ducato d'Urbino, disseminata sino al confine nell'Agro Riminese, con molta strage e danno incredibile» egli, su incarico della Congregazione della Sanità di Rimini, pubblica a cura della stessa Congregazione le *Istruzioni veterinarie per Maniscalchi e Coloni sulla presente epidemia contagiosa de' Buoi, limitrofa all'agro Riminese, corredata da note*.

Per fronteggiare l'epizoozia si attivano cordoni sanitari (con Casotti e Guardie) ai confini della Legazione di Urbino e della Repubblica di San Marino, si promulgano editti, si esige l'osservanza di provvedimenti per impedire l'introduzione di bestiame e al Bonsi vengono chieste istruzioni che vengono pubblicate il 20 ottobre 1786. Di che cosa si tratti lo dice lo stesso Bonsi:

Abbiamo dalla *Storia de Bovilla Peste* del celebre Lancisi, Archiatro del Pontefice Clemente XI, che descrive l'epizoozia che entrata nel regno di Napoli nel 1713 si estese poi all'Agro Romano. L'orribile strage che ne seguì si riassume in questi dati. Dal 1713 al 1714 morirono nel Lazio 26.252 e poi altri 30.000 Bovini. In Piemonte ne morirono 70.000.

Nell'epizoozia del 1786 si salvò il Riminese, la Romagna e il Bolognese, la Lombardia. Nel Pesarese perirono solo 500 capi.

La causa di questa grave calamità venne individuata dallo sbarco a Fano di bestiame infetto proveniente dalla Dalmazia. La malattia fu tenuta lontana dalla vigilanza ad opera di guardie incorruttibili incapaci ad essere corrotte da aggiri, dalle private amicizie o parentele, dal timore della prepotenza e dall'allettamento dell'oro.

I contadini «sovente operando per naturale sbadataggine contro gli stessi loro interessi».

Sulle orme del Bourgelat, l'uccisione delle prime bestie infette è il mezzo più spedito e più efficace per estirpar tal morbo, ed impedirne ogni progresso. I dati clinici della malattia si trovano riportati in una relazione particolareggiata di quarantaquattro pagine.

Dopo queste parti che figurano in premessa, si passa alle vere *Istruzioni di Mascalcia*, articolate in due Tomi, nel primo dei quali vengono trattati i seguenti argomenti: «Nozioni sulle cellule, cranio, cervello, cervelletto, meningi; Cavità toracica e organi relativi, addome e organi relativi, apparato genitale maschile e femminile, organi della vista, del gusto, del tatto, legamenti e muscoli, zoccolo».

Il testo è integrato dalle *Tavole anatomiche del cavallo, preparate, disegnate, incise e spiegate dal Conte Francesco Bonsi ad uso de' giovani Studenti di Veterinaria*: le tavole sono otto ed altrettante le serie delle spiegazioni.

Nel secondo Tomo in cui si tratta delle «malattie del Cavallo e de' mezzi per sanarle», ad una parte generale sui «Segni delle Malattie, sull'alimentazione, il Nutrimiento degli infermi, sui vantaggi del Salasso, sui Purganti e cristeri, sull'Infiammazione», segue una seconda parte dedicata alle singole malattie, ossia alla patologia.

Venendo a trattare dell'*infiammazione*, vero e proprio capitolo della patologia generale, il Bonsi dà una descrizione riferita prevalentemente ai sintomi accessibile anche alle persone incolte. Alle persone colte suggerisce di consultare anche opere di medicina umana.

Scriva infatti: «Quelli poi, i quali fuori dell'ordine di tali persone, sono forniti di cognizioni, e assuefatti allo studio e all'esame delle cose, potranno ne' libri medici trovare onde pascere l'avidità lodevole d'instruirsi», avvertendoli però che non si troveranno sempre ugualmente soddisfatti. Si sofferma poi sulla descrizione del processo infiammatorio, riferito per esempio alla descrizione dell'ascesso nelle sue varie fasi e alla suppurazione dello stesso. Tratta della gangrena, vede nel salasso il procedimento più rapido per vincere l'infiammazione (riferito ai processi infiammatori di organi ed apparati, come per esempio nella polmonite). Descrive le caratteristiche del processo infiammatorio (calore, rossore), della febbre, del polso piccolo e intermittente, ecc.

Le malattie che passa in rassegna sono l'oftalmia, l'angina, il moccio benigno e quello maligno, la morva, il capo-storno o pazzia, l'apoplezia, la bolsaggine, le ernie, l'incordatura, il priapismo, le coliche, la difficoltà nell'orinare, la diarrea.

Un capitolo è dedicato al parto, poi altri alle tendiniti, formelle, gallette, vesciconi e cappelletti; rogna e pediculosi; rapprensione (dolori alle spalle e agli arti anteriori) e la complessa patologia del piede.

Nella terza parte vengono descritte la conformazione esterna del cavallo

per conoscerne la bellezza ed i difetti; la ferratura e le diverse razze equine.

Vengono passate in rassegna le regioni del corpo, (nel contesto di quella disciplina, che oggi si chiama zoognostica), i mantelli; le diverse razze equine (oggi, zootecnica speciale); la ferratura, sia normale che correttiva, e la monta equina.

Conclude con indicazioni terapeutiche riferite alle singole malattie, unitamente ad una raccolta di 130 ricette.

Quest'opera, che ricalca nei contenuti essenziali la prima edizione, deve essere considerata profondamente innovativa, sia per la sua impostazione, sia perché destinata ai veterinari. Il passaggio dal termine Maniscalco a quello di Veterinario (nella prima edizione l'Autore si era rivolto al Maniscalco istruito nella medicina pratica) ha un preciso significato. È un Trattato di patologia generale e speciale preceduto da una breve ma efficace descrizione dell'Anatomia del cavallo: *Tavole anatomiche del cavallo, preparate, disegnate, incise e spiegate dal Conte Francesco Bonsi ad uso de giovani studenti di veterinaria. In Rimino MDCCLXXXVI. Nella stamperia Albertiniana con approvazione.*

Il Bonsi precisa che la spiegazione delle tavole, le quali completano la prima parte delle Istituzioni Veterinarie,

non è un'arida nomenclatura, come per l'ordinario costumasi: Per sfuggirme io ho parlato con ordine e sufficiente estensione delle parti e dell'uso loro, chiamandone a tempo debito i segnali tra parentesi; i quali ad arte non ho disposti per alfabeto, onde impegnare gli studiosi a leggerne con profitto maggiore l'intera descrizione.

L'ultima opera a cui si dedica è il *Dizionario ragionato di veterinaria teorico-pratica ed erudita del Conte Francesco Bonsi nel quale si contiene tutto ciò che può avere relazione a quest'arte.* Il Tomo primo (A-APP) pubblicato nel MDCCXCV è dedicato all'Eminentissimo e reverendissimo Principe Il Signor Cardinale Nicola Colonna di F. Stigliano Legato a latere di Romagna.

Rivolgendosi al Cortese Lettore il Bonsi scrive:

Una lunga sperienza mi ha purtroppo ad evidenza dimostrato quanto sia grande la difficoltà di ridurre le persone, che vogliono esercitare la medicina degli animali, ad istudiarla di proposito con buon metodo sui veri suoi fondamentali principi. Non mi sono io forse dato la pena di volerne istruire non pochi, che annojatisi di questa occupazione mi hanno abbandonato ben presto? Renderò per altro sempre giustizia ai due civilissimi

fratelli Mariano e Nicola, figli del valente maestro Giosuè Zampano, uno dei più esperti Maniscalchi di Napoli, i quali con non interrotta assiduità e profitto intervenivano alle private mie lezioni in quella deliziosa capitale, ove li lasciai già matricolati Maestri.

Più avanti precisa quali sono le finalità del suo Dizionario di Veterinaria, che non contiene solo tutte le notizie che trovansi nelle sue precedenti opere,

ma ancora le altre interessanti osservazioni pratiche che di poi ho fatte; come pure (...) quelle luminose scoperte ed esperienze che ho avuto il comodo di poter estrarre dalle Memorie d'insigni Accademici, e di particolari dissertazioni di celebri medici, specialmente sopra le Epizoozie che crudelmente il bestiame fanno finire; non tralasciando di esporre le troppo necessarie istruzioni di notomia comparata, e di fisiologia.

Avviandosi alla conclusione, già ultrasettantenne, quasi al traguardo finale di una intera esistenza dedicata alla Scienza veterinaria (morirà infatti otto anni dopo, senza avere concluso l'opera, di cui escono solo quattro volumi) scrive:

E siccome l'utilissima scienza veterinaria (...) ebbe la bella sorte di luminosamente risorgere negli avventurati tempi pacifici della rivoltosa Francia per munificenza di Luigi XV il quale sotto la direzione del celebre Sig. Bourgelat nel 1762 fece aprire una Scuola veterinaria (...) nella Città di Lione, e poscia un'altra nel Castello d'Alfort vicino a Parigi, così mi sia lecito di dire senza ostentazione, che io preventivamente in Italia fui il primo a combattere i vecchi pregiudizi e gli errori in essa invalsi, col mezzo della mia prima opera impressa nel 1751 (...)

Al termine della sua lunga attività di ricercatore e di docente, Francesco Bonsi ha la consapevolezza del ruolo svolto e non lo nasconde.

Come patrizio riminese aveva sempre avuto della nobiltà un concetto diverso da quello allora dominante.

La nobiltà – egli infatti dice – non consiste nel soverchiare gli altri, nel riputare gli infimo come fango, perché questo è malvagio costume dei superbi: ma bensì specialmente nella magnanimità di cuore: né magnanimo può essere chi non è uomo giusto, e chi non è all'occasione pronto perfino a sacrificarsi per Dio, per la Patria, e pel suo prossimo.

«Aurei sentimenti invero – commenta il Tonini – E in bocca a un Patrizio...»¹⁴.

La pratica veterinaria è purtroppo esercitata da persone rozze, incolte. Lo rileva amaramente il Bonsi, assai spesso. In realtà gli studi veterinari sono stati per diversi secoli in profondo abbandono. Solo negli ultimi decenni del secolo si risveglieranno in tutta Europa, ma egli li promuove prima degli altri, come dimostra tutta la sua produzione scientifica.

Sa che di questo ritardo culturale è responsabile la stessa nobiltà che per secoli aveva ritenuto disdicevole rivolgere la propria attenzione alla cura degli animali domestici (per molto tempo ancora, i medici veterinari saranno in prevalenza provenienti da ceti modesti della campagna, figli di contadini), e si preoccupa attivamente di informare una vasta categoria di persone che operano quotidianamente a fianco del cavallo, per avvertirle che commettono molti errori, che devono essere corretti. Questo è il significato della lettera di un Cocchiere ad un suo figlio e delle istruzioni rivolte direttamente alle categorie agricole in occasione delle epizootie di peste bovina.

L'impegno del Bonsi emerge chiaramente dalla sua corrispondenza col Bianchi e da una lettera scritta a Cristofano Amaduzzi.

Le lettere del Bonsi scritte da Roma a Jano Planco, iniziano (in Biblioteca Gambalunga, Rimini) dal 1753 e vanno fino al 1758. Dalla loro lettura emergono frequenti riferimenti alla vita romana, ai rapporti con personaggi del Clero e della cultura. Appaiono anche notizie su acquisti di oggetti d'antiquariato, libri e pubblicazioni che egli compra per il Planco; spesso si confida con lui esternandogli particolari stati del suo animo, riferiti agli ambienti che frequenta, ai personaggi, a incontri, ricevimenti, ecc.

Le lettere rivelano una grande deferenza nei confronti del Planco che vi appare come il Maestro «il Signore» con tutto il significato del termine.

Particolare valore ai fini della presente ricerca, assume una inedita lettera scritta dal Bonsi a Giovanni Cristofano Amaduzzi il 4 maggio 1787 (nel carteggio Amaduzzi, Biblioteca dell'Accademia dei Filopatrini, Savignano sul Rubicone).

Amatissimo Amico e Padrone reverendissimo
Poggio 4 Marzo 1787

Io mi ritrovo in campagna non per il sano genio di villeggiare nel verno, ma per necessità di far dare qualche risarcimento al mio casino ed all'altre case rusticali danneggiate dal terremoto. L'allontanamento dal tetro aspetto

¹⁴ Vd. nota 3.

della maltrattata città e dalla continua noia de' vaniloqui di tanti sciocchi i quali ogni giorno profetizzano avvenimenti funesti, perché le loro case hanno sofferto maggior confusione e stravolgimento del suolo istesso, non bastava nella quiete della solitudine a ridonarmi il mio buon umore se non avessi ricevuto un'inaspettato conforto. Io riconosco questo bene dalla gentilissima sua lettera la quale annunciandomi il prezioso dono della di Lei amistà scuote, rianima e rallegra l'inconsiderato turbamento dello spirito mio, cagionato da un evento che non potevasi né prevedere né impedire. Egli è gran tempo che io sono affezionato ammiratore della di Lei virtuosa persona, ma ora maggiormente in me si accresce e perfeziona quell'attaccamento che le professo e professerò in vista della chiara dimostrazione di cordialità da Lei usatami coll'impegno fatto presso il dotto Autore di codesti fogli di letteratura, acciocché in essi si faccia onorevol menzione del mio opuscolo sulla passata epizootia. Le sono pertanto in sommo grado tenuto e la ringrazio con quei vivi sentimenti di gratitudine i quali dalla mia penna non possono essere espressi a proporzione delle brame del mio cuore. L'incisione delle mie tavole ippotomiche è un lavoro il quale per la prima volta è stato da me tentato un pò troppo tardi riguardo alla diminuzione della mia vista e dello accrescimento de' miei anni; ma simili riflessi sono stati vinti dal trasporto di render più utili alla Società uomini d'ingegno quasi fatto sul modello di quello delle bestie che curano, le quali sovente rimangono vittime infelici de' loro farmaci. Io poi mi sono lusingato nel novello mestiere di compensare la franchezza del taglio nell'incisione colla iessattezza nell'esprimere il vero della natura in tutte quelle anatomiche che da essa ho fedelmente copiate. Mi persuado altresì che anche più del mio Maniscalco istruito riuscirà utile la nuova operetta la quale formerà un corso di Istituzioni di Mascalcia in due volumetti i quali finalmente, pria che termini il mese corrente dovrebbero pure uscir dai torchi dell'eternità, ossia dalla stamperia degli infingardissimi Albertini. Fino dal mese di Giugno dello scaduto anno 1787¹⁵ io consegnai per Lei al Sig. Canonico Epifanio Brunelli le mie tavole ippotomiche ingiungendoli di pregarla a non farle vedere pria che fosse compita l'edizione dell'operetta a cui vanno annesse, per una gentilezza al Sig. Principe Don Luigi Braschi Onesti a cui essa viene dedicata. Forse il Sig. Canonico avrà avuto la memoria uguale al di lui udito, ma ben mi spiacerebbe che si fosse anche dimenticato di ringraziarla a mio nome per l'aureo discorso da Lei favoritomi. Io, e per quello e per altri tratti di sua amorevolezza le rinnovo i più copiosi ringraziamenti, e mi auguro la sorte di meritare l'onore de' suoi comandi per corrispondere alle mie obbligazioni dandole evidenti prove che veramente sono quale con perfetta stima e sincero attaccamento mi pregio di essere.

Suo Affezionatissimo Amico e servitore obbligatissimo.
Francesco Bonsi

¹⁵ Vd. nota 14.

In questa lettera scritta da Poggio Berni, ove il Bonsi si trova per far riparare un casino ed altri stabili, dai danni subiti dal terremoto¹⁶, egli ringrazia l'Amaduzzi che ha scritto ad un «dotto autore» segnalandogli l'opuscolo sull'*Istruzione Veterinaria pe' Maniscalchi e Coloni sulla presente Epidemia contagiosa de' buoi limitrofa all'Agro riminese-Rimini Albertini 1786*. Accenna all'incisione delle tavole ippotomiche, ossia delle tavole anatomiche del cavallo (nelle quali si è preoccupato di esprimere con esattezza il «vero della natura») e si dichiara convinto che, più che il Maniscalco istruito nella medicina pratica, sarà utile la nuova opera sulle *Istituzioni di Mascalcia*, pubblicata nel 1786.

Già in passato altri Autori, si sono occupati della vita del Bonsi, dei suoi studi e delle opere ed anche dei benefici resi alla Città di Rimini, alle vicine contrade ed all'intera Romagna in occasione dell'«epidemia dei bovini».

Il mio intendimento è stato di esaminare le sue pubblicazioni e di valutarne il valore intrinseco, (in relazione all'epoca in cui furono prodotte), e il particolare contributo apportato all'evoluzione della medicina veterinaria.

Avendone esaminata l'opera svolta complessivamente in un ampio arco di vita, ho potuto rendermi conto dell'intensità della sua produzione scientifica, sicuramente determinante per il contributo dato all'evoluzione degli studi veterinari, ed all'organizzazione della veterinaria pubblica, ai fini del controllo delle epizootie di peste bovina che menavano grande strage negli allevamenti.

L'insegnamento universitario esercitato prima nella scuola di Roma poi in quella di Napoli ed infine a Rimini, dove insegnò fino a pochi mesi prima della sua scomparsa, gli ha consentito di svolgere una intensa attività didattica che ha certamente contribuito all'affermarsi della scienza veterinaria, in un momento in cui non erano ancora sorte o stavano appena iniziandosi le grandi Scuole Europee ed Italiane.

Materie fondamentali per la formazione del medico veterinario, quali l'anatomia, la fisiologia, la patologia generale, la patologia speciale, la zoognostica, la zootecnica generale e speciale, sono state ampiamente, organicamente e razionalmente considerate dal Bonsi nelle sue opere, e sono state dallo stesso insegnate agli studenti di veterinaria. A lui va anche il merito di aver gettato le basi di quella sanità pubblica veterinaria, che attraverso gli Assunti di Sanità, i Magistrati di Sanità ecc. (antesignani degli attuali Assessorati dei Comuni, delle Province e delle Regioni) provvedeva a fornire ai

¹⁶ Vd. nota 14.

pubblici amministratori il supporto giuridico e tecnico operativo per il controllo delle malattie infettive del bestiame.

Tutto questo del resto gli è stato ampiamente riconosciuto, anche se l'Ercolani (1817-1883) dopo avere premesso che «non fuvvi in Italia prima o dopo lui, alcun Veterinario che in fama così universale salisse, e che tanti onori raccogliesse» e dopo aver aggiunto che «fu detto l'istauratore della Veterinaria in Italia, pregio che negato al Bourgelat non vogliamo ora menar buono al conte Bonsi», si spinge anche ad affermare che:

l'universale ignoranza riguardo alla Veterinaria, non che le condizioni sociali ed economiche della seconda metà del secolo XVIII, in tutta Europa, danno ragione come in Italia di troppo eccedesse la fama del Bonsi, che altissimo ingegno e genio creatore certo non fu, ma colto e svegliato, in mezzo alla universale ignoranza, e alle stolte accuse del volgo ardì confessare pubblicamente l'importanza e la dignità della Medicina veterinaria, e indefessamente si adoperò al progresso della scienza¹⁷.

Non mi sento di accettare questa limitazione: «altissimo ingegno e genio creatore certo non fu» all'opera del Bonsi.

L'Ercolani fece queste valutazioni pochi decenni dopo la sua scomparsa e quindi in un momento troppo ravvicinato per avere una visuale ampia ed imparziale dell'intera produzione scientifica e dell'intensa attività didattica svolta, per trasformare la veterinaria empirica dell'epoca, in scienza medica.

Bonsi non si limitò ad affermare il ruolo e la dignità della Medicina veterinaria, ma ne creò i presupposti scientifici, costruendone le discipline fondamentali propedeutiche ed applicative, in un'epoca in cui si era creato ben poco.

Fu quindi genio creatore che seppe precorrere i tempi, non limitandosi a scrivere e ad insegnare alle prime generazioni di medici veterinari, ma preoccupandosi anche di divulgare, a classi incolte, i principi basilari della zootecnia e della zootecnia.

Egli fu quindi autentico «cercatore d'ignoto» che per primo in Italia insegnò la scienza veterinaria e la purgò dagli errori.

*Artem Veterinariam docuit primus in Italia. A sordibus purgavit*¹⁸.

¹⁷ G.B. ERCOLANI, *Ricerche storico analitiche sugli scrittori di veterinaria*, Torino, Tipografia Ferrero e Franco, 1851. Il Conte Giovan Battista Ercolani, laureato in medicina e chirurgia insegnò parassitologia e anatomia comparata alla facoltà di Veterinaria dell'Università di Bologna. È quasi omonimo, ma non ha niente a che vedere con Antonio Ercolani autore di *Biografie e ritratti di XXIV Uomini Illustri Romagnoli*.

¹⁸ Dall'iscrizione della lapide, oggi collocata nel cortile della biblioteca Gambalunga di Rimini.